

Equa presenza femminile

11/11/2004

Testata.....

Data.....

Intervista ad Anna Maria Artoni, presidente dei Giovani imprenditori: si al confronto tra parti sociali

"Lavoriamo insieme per l'occupazione femminile"

Di Daniela De Sanctis

L'OCCUPAZIONE in Italia è un problema grave, l'occupazione femminile è un problema ancora più grave. Ci sono miglioramenti ma la percentuale del lavoro femminile è ancora lontana dai livelli europei. Le istituzioni politiche mostrano disponibilità ma non basta. Occorre una strategia di intervento a 360 gradi. Questa l'analisi che Anna Maria Artoni, presidente dei Giovani Industriali, traccia in un'intervista a "Conquiste". L'imprenditrice ritiene essenziale il confronto tra le parti sociali sulle tematiche del lavoro femminile: uno sforzo da portare avanti con un po' di coraggio, dice, per essere in grado di avanzare proposte che concilino le esigenze di aziende e persone.

Dottoressa Artoni, i dati sull'occupazione in Italia sono in crescita, ma non abbastanza. E l'occupazione femminile è in crescita ma non abbastanza, mentre dovrebbe aumentare più di quella generale.

Sì, per le donne i dati del mercato del lavoro non sono buoni. Il tasso di disoccupazione femminile continua ad essere troppo elevato, quello di occupazione troppo basso. Per di più un rilevante numero di donne è costretto a lasciare il posto dopo la nascita di un figlio. Il lavoro si evolve, la società si evolve ma la difficoltà di conciliare le attività professionali e familiari è rimasta la stessa. Le cose sono diverse nell'impresa, dove si può guardare con più serenità alla maternità. Ci sono sempre più donne imprenditrici in Italia e hanno un tasso di natalità più alto della media.

Forse la conciliazione è ancora più difficile di prima.

La difficoltà più grande che hanno le donne è la scarsità di servizi; nella Finanziaria viene prevista un'incentivazione per imprese che vogliono costruire un asilo. E' un segnale di attenzione ma non è sufficiente, perché la maggior parte delle aziende ha dimensioni troppo piccole per avere un asilo interno. Sarebbe più importante costruire, insieme ad imprese ed istituzioni locali, asili nei quali possano andare tutti. Dovrebbe esserci una risposta più flessibile alle diverse esigenze, è evidente che l'asilo non basta. Ci sono problemi di mobilità e trasporto. Ci sono orari di lavoro che difficilmente coincidono con quelli degli asili. Bisognerebbe allungare e diversificare gli orari ma anche essere più disponibili come sistema di imprese per dare maggiori possibilità alle donne.

Quindi è necessario prima di tutto intervenire sui servizi.

Sono convinta che il tema dei servizi sia quello sul quale ci dobbiamo spendere, non solo come dovere sociale ma come soluzione che consenta l'occupazione delle donne, perché alla fine sono soprattutto loro a gestire le questioni familiari. Nel panorama dei servizi vanno inclusi quelli dedicati alle persone anziane, anche perché, come è noto, sono destinate ad aumentare notevolmente.

Le imprese non sempre hanno reso la vita facile alle madri lavoratrici. Ma oggi sono sorti progetti, come il **"Feed to Mom"**, dedicati a loro. C'è un nuovo atteggiamento da parte del mondo imprenditoriale?

Penso di sì. Le imprese non devono perdere la grande opportunità di dare lavoro alle donne.

Noi abbiamo bisogno di aziende più innovative e creative, e sappiamo quale determinazione le donne hanno nel portare avanti gli studi. È una loro arma e non deve essere abbandonata, le donne devono continuare a prepararsi. Le imprese hanno bisogno sempre di più di persone qualificate, stimolanti, in grado di gestire. Ma il mondo politico deve essere molto più sensibile alle esigenze delle donne. Le imprese possono essere più attente ma i provvedimenti necessari devono essere studiati dalla politica con più attenzione. Il bonus per il secondo figlio, per esempio, è un segnale di attenzione ma non basta.

Una donna su cinque lascia il lavoro dopo aver avuto un figlio. Oltre ai problemi organizzativi, quanto può incidere la demotivazione?

Se una donna merita è valorizzata, nelle aziende. Il vecchio limite culturale sta sparendo. Il problema nasce se mette su famiglia, perché i cambiamenti sono troppo rapidi. Rimanere indietro purtroppo è consequenziale se non si trovano soluzioni che consentono una continuità di lavoro, di aggiornamento e di formazione.

Presidente, lei sollecita un maggiore impegno da parte della politica. Ma è anche vero che leggi positive, come la 53 sui congedi parentali, non sempre sono applicate in ambito aziendale.

Persino se prevedono incentivazioni.

Non basta un elemento. Se c'è la buona volontà delle parti ma poi mancano i servizi si fa comunque fatica. Si deve cercare di dare risposte a 360 gradi: più flessibilità, più servizi, più aggiornamento. Allora si riesce a fare ragionamenti efficaci. Poi bisogna tenere conto delle differenze. Di genere: è sbagliato negarle e considerare uomini e donne uguali. Ma anche differenze di settore: essere flessibili è più facile per le aziende di servizi che non per quelle manifatturiere. Però lo sforzo di trovare soluzioni si fa. Il territorio è l'altro stimolo forte: le istituzioni locali, Comuni e Province, insieme a imprese e sindacati devono provare a dare le risposte lì, dove servono.

Lei ha detto di notare una certa disponibilità della politica ma ha evidenziato anche la mancanza di soluzioni adeguate. Non ritiene opportuno che le parti sociali si confrontino per trovarle insieme e proporle ai soggetti istituzionali?

Secondo me è fondamentale. Partendo dalle nuove esigenze, dalle nuove necessità, sia dal punto di vista delle imprese che delle persone. Se non investiamo sul capitale umano sarà difficile essere competitivi nei prossimi anni. Quello del confronto è uno sforzo che si deve portare avanti, anche con un po' di coraggio. La conoscenza delle opportunità e delle difficoltà di entrambe le parti può portare a trovare soluzioni e fare proposte adeguate a risolvere le nuove esigenze.